

Il saluto della città al prete degli ultimi “Sapeva accendere i cuori spenti”

di Silvia Bignami

in “la Repubblica” – Bologna - del 29 febbraio 2024

«Radicale e tenerissimo, obbediente — sorride tra sé Matteo Zuppi nella sua omelia — eppure libero, ministeriale e laicale, ecclesiale e civile». Questo era Don Giovanni Nicolini. O solo « Don Giovanni», come lo chiama Zuppi. L'uomo «per cui i poveri non erano una categoria, ma quelli che lui accoglieva in casa». Un uomo il cui «vangelo era vivo, vissuto alla lettera, e da cui alla fine ti sentivi sempre perdonato. Che sapeva riaccendere i cuori spenti dalla sofferenza». L'ultimo addio al prete degli ultimi riempie la cattedrale di San Pietro. E fa piegare il capo anche il presidente della comunità islamica Yassine Lafram, in fila per una carezza alla bara di legno chiaro, ornata di un solo fiore: un girasole, con la corolla che guarda il cielo.

Così la città saluta Don Giovanni Nicolini, che nel santino appare ancora giovane, sorridente ai piedi di don Giuseppe Dossetti. Chiesa pienissima. In prima fila la sorella Gisella e il marito. E poi la società civile. Il sindaco Matteo Lepore, il primo cittadino di Crevalcore Marco Martelli e Romano Prodi, che lo conosceva bene. «Lascia una bella eredità, si vede dalla quantità incredibile di gente che c'è qui oggi, Ma chi la raccoglierà? — si domanda il Professore al termine della cerimonia — Sono tipi di eredità difficili da mantenere». Prodi si concede un sorriso ricordandolo com'era da giovanissimo: « Un uomo bello, ricco, simpatico e intelligente. Tra le compagne di scuola quando ha detto che si faceva prete c'è stato un pianto generale. Un uomo così che si sacrifica per tutti... beh, lascia un segno». In chiesa solo nelle prime file si riconosco volti noti. Non c'è Pier Ferdinando Casini, trattenuto in Senato. C'è Amelia Frascaroli. Alessandro Alberani è poco lontano. Tutto il resto è il popolo di Don Nicolini, eterogeneo, diverso, a volte emarginato. Tutto per lui. «Don Nicolini — dice Lafram a nome della comunità musulmana — ha fatto della sua opera per la comunità intera una missione di vita. È sempre stato accanto agli ultimi, ma davvero tutti gli ultimi. Per tutti aveva una parola buona. È stato uno dei pochissimi che ha difeso la famosa preghiera dei musulmani al termine di una marcia. Resta nei nostri cuori e ci mancherà. Anzi, ci manca già». Personalissima l'omelia di Zuppi, che non tace «qualche sofferenza procurata per qualche incomprensione malcelata con coloro cui il suo amore appariva eccessivo. I “non innamorati”, come li definisce Francesco. E tuttavia — aggiunge — questa sofferenza non ha intaccato il desiderio di Giovanni di vivere il vangelo alla lettera, intransigente e sensibilissimo». Questa era la sua cifra, dice il cardinale: quella degli opposti che si completano. La cifra di chi «fino alla fine non smette di ricordarci lo scandalo della povertà. Perché Giovanni non aveva tutte le risposte, ma aveva trovato la risposta che motiva tutto: l'amore». Quasi commosso Zuppi, quando ricorda l'ultimo incontro con Nicolini: «Mi ha colpito il suo affetto. Io ero per lui un po' un figlio che lui sentiva e rispettava come padre. La chiesa lo ringrazia per la sua vita. Oggi c'è una stella in più, che ci aiuta ad affrontare il buio del mondo in cui viviamo. Grazie Don Giovanni, e stavolta sono io a chiederti di benedirci».